

Nicola Salvi

Nicola Salvi (Roma, 6 agosto 1697 – Roma, 8 febbraio 1751) è stato un architetto italiano.

Ammesso all'Accademia dell'Arcadia nel 1617, Salvi arrivò all'architettura in un momento non precocissimo della sua vita, dopo studi di matematica e filosofia. Suo maestro fu Antonio Canevari, architetto consulente del re di Portogallo, anch'egli arcade, che lo introdusse alla conoscenza dei testi di Vitruvio e lo fece disegnare dall'antico e dai grandi maestri del Rinascimento.

La sua carriera di architetto **non è costellata da un gran numero di opere**, a causa anche di **gravi problemi di salute** che lo afflissero dal 1744 circa. Nel 1728, partito il suo maestro per Lisbona, Salvi ne ereditò la bottega e le commissioni romane. Inizialmente lavorò ad apparati effimeri, come i fuochi d'artificio in Piazza di Spagna per celebrare i reciproci matrimoni tra le reali corone di Spagna e Portogallo.

Nel 1732 partecipò ad entrambi i grandi concorsi architettonici indetti da **Clemente XII**, quello per la **facciata di San Giovanni in Laterano** e quello per la **Fontana di Trevi**. La prima commissione, nonostante le lodi unanimesi tributate al progetto di Salvi, andò al **fiorentino Alessandro Galilei, conterraneo del papa**; il suo disegno per la fontana ebbe invece la meglio su quelli di altri architetti di grido, come Ferdinando Fuga e l'amico Luigi Vanvitelli.

Lasciata in uno stato di abbandono, dopo i primi progetti che Gian Lorenzo Bernini aveva eseguito per **Urbano VIII**, la vasca era stata pensata per diventare la **mostra monumentale dell'Acqua Vergine**, un condotto idrico di origine antica che era stato restaurato in epoca papale.

La fontana disegnata da Salvi è costituita da una grande vasca, ornata da una spettacolare scogliera sbalzata in travertino e movimentata da numerose statue, tra cui il *Nettuno* di Pietro Bracci (inizialmente affidato a Giovanni Battista Maini) e due figure allegoriche di Filippo della Valle. Il fondale architettonico, solenne e classicheggiante, è costituito dalla facciata del Palazzo Poli e da un arco di trionfo (con un nicchione contenente il *Nettuno*) sormontato da una balaustra e da trofei militari.

Un'altra sua opera che riscosse lodi unanimesi fu il **riammodernamento della piccola chiesa di Santa Maria in Gradi a Viterbo (1738), distrutta dalle bombe della Seconda Guerra Mondiale**, ed attualmente in restauro.

Nel 1742 Salvi allestì, insieme all'**amico Luigi Vanvitelli**, la **cappella di S. Giovanni Battista, un'opera sfolgorante di oro e marmi preziosi**, vero gioiello tardobarocco, i cui pezzi furono montati nella chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi, benedetti da papa Benedetto XIV e inviati a Lisbona via nave. Proprio in collaborazione con Vanvitelli Salvi aveva eseguito quella che è forse la sua opera meno felice, la manomissione del palazzo Chigi-Odescalchi in piazza Santi Apostoli. Tra le sue altre opere si segnala la commissione, ereditata dal Canevari, per un **tabernacolo per l'abbazia di Montecassino**.

Negli anni successivi, a causa dei già citati problemi di salute, Salvi dovette rinunciare a incarichi prestigiosissimi, come quello di architetto della corte dei Savoia e quello per la **Reggia di Caserta, affidato poi da Carlo di Borbone a Luigi Vanvitelli**.

Autore di opere da un respiro solenne e misurato, quasi neorinascimentale, equidistante sia dal barocco che dalle nuove istanze del neoclassicismo, Salvi fu un architetto molto apprezzato ai suoi tempi, anche per la sua abilità nel disegno e la sua capacità didattica. Nel 1745 fu ammesso alla Congregazione dei Virtuosi al Pantheon.